

Presenza Divina

La Misericordia del Cuore di Dio

*“E darò a voi dei pastori
secondo il Mio Cuore”.*

(Geremia III, 15)

“PRESENZA DIVINA”

Publicazione mensile dell'Associazione
“Opera Divina Provvidenza - ONLUS”

Redazione: viale IV Novembre, 9 - 66100 Chieti

E-mail: info@presenzadivina.it

Internet: www.presenzadivina.it

Aut. Tribunale Bologna n. 6218 del 13/9/1993

c/c postale n. 13506662 intestato a: “Ass.ne O.D.P. ONLUS”

Direttore Responsabile: N. Di Carlo

Direttore: T. Serano

Stampato in proprio

Spedizione in abbonamento postale

D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)

Art. 1 - Comma 2 e 3, C/CH

GIANO BIFRONTE

Nicola Di Carlo

Lo scorso settembre le cronache hanno divulgato alcune informazioni su eventi “frugali” riguardanti l’autorità della Chiesa, costretta ad operare su più fronti. La prima forma di controllo ha portato ad occuparsi del *vitello d’oro* con l’indagine patrimoniale affidata a consulenti ed economisti. I revisori, inoltre, hanno esplorato i bilanci di alcuni dicasteri implicati nella disinvolta (indi)gestione di grandi quantità di denaro. Denaro che Francesco, il poverello d’Assisi, definiva “sterco del diavolo”. La trama si sta ancora snodando con l’intento di far chiarezza sui movimenti economici ed investimenti con l’acquisto di prestigiose proprietà all’estero. Il travaglio dei Papi, universalmente riconosciuto, sposta la nostra attenzione su un altro fronte. Mentre si procedeva alla valutazione degli estratti-conto, dei dati bancari e delle transazioni sopraggiungeva la filippica del Segretario di Stato americano Mike Pompeo su un altro dramma. *“Due anni fa – dichiarava – la Santa Sede ha raggiunto un accordo con il partito comunista cinese nella speranza di aiutare i cattolici in Cina. Ma l’abuso del partito comunista cinese sui fedeli è peggiorato. Il Vaticano metterebbe in pericolo la sua autorità morale se rinnovasse l’accordo. Il Dipartimento di Stato è una voce forte per la libertà religiosa in Cina e nel mondo. Il partito comunista in Cina e nel mondo riuscirà a mettere sull’attenti la Chiesa cattolica. Chiediamo al Vaticano di unirsi a noi”*. Dopo pochi giorni dalla dichiarazione, che scoraggiava il rinnovo dell’accordo, scattava la rappresaglia con l’esigenza spirituale di Bergoglio di regolare i conti: nessuna udienza sarebbe stata accordata a Pompeo in visita a Roma (eravamo a fine settembre). Al segretario di Stato americano, conoscitore della politica antipapale dei vertici comunisti in Cina, stava a cuore non l’udienza, le cui premesse sprizzavano scintille, ma il trionfo della Fede cattolica oppressa dai persecutori. Analogo, se non peggio, è stato il trattamento riservato al Card. Zen, anch’egli a Roma per incontrare il Papa e dissuaderlo dall’investire sull’accordo cinese. Anche all’an-

ziano cardinale di 88 anni sono state sprangate le porte: nessuna udienza. Constatato il rifiuto, dopo quattro giorni di attesa, è ripartito amareggiato e mortificato. Un tempo il Papa veniva definito il *dolce Cristo in terra*; con simile commovente ricordo il cardinale, dopo aver pernottato tre giorni in un albergo, ha lasciato il centro della cattolicità con l'animo affranto, oppresso dallo sconforto e dalla delusione. Il card. Zen voleva far notare che, (col nuovo accordo) sulla nomina dei vescovi, sulle ordinazioni sacerdotali, sulla fedeltà del clero cinese alla Chiesa di Roma, il governo comunista avrebbe riservato a Bergoglio un solo privilegio: l'inchino docile alle disposizioni del partito. Le autorità avrebbero seguito a tenere sotto controllo clero e laici cattolici. Nessun Papa, prima del compagno Bergoglio, ha mai pensato alla stipula di un accordo con il partito comunista cinese.

Torniamo indietro di due anni, come del resto aveva fatto osservare Pompeo, e precisamente al 22 settembre del 2018, quando la Santa Sede sottoscriveva il primo accordo con il governo cinese. L'accordo avrebbe dovuto portare al dialogo, al cammino fecondo per *contribuire positivamente allo sviluppo della Chiesa cattolica in Cina, al bene del popolo cinese e alla pace nel mondo*. Il card. Zen sapeva che l'apparato presidenziale considerava la missione della Chiesa in Cina un'ingerenza simile a quella di una potenza straniera nella politica del partito. Sapeva che gli organi governativi ritenevano il mandato del Papa sulle nomine dei vescovi un'indebita intromissione negli affari interni del regime. Sul martirio della Chiesa cattolica in Cina è stata posta la pietra tombale. Nei campi di sterminio sono stati soppressi catechisti, missionari, arcivescovi e suore. Il Card. Zen non avrebbe mai sottoscritto quella sorta di liturgia ecumenica che avallava la crudeltà riversata sui perseguitati che si sono immolati proprio per la loro fedeltà al Papa e alla Chiesa di Roma. Mentre sulla discordanza diplomatica di Mike scattava la censura, mentre sul cardinale diletto si riversava il disappunto con il dramma romantico di non essere l'uomo giusto al posto giusto, mentre contabili e notabili fra le sacre mura aggiustavano i loro disegni con bilanci ed operazioni frenetiche e "contagiose", una nuova lezione, di struggente banalità, riproponeva le infinite assurdità della vita.

Con la *Giornata mondiale del migrante e del rifugiato* (27.9.2020) il buon Franceschino propagava la vivificante figura del *Cristo affamato, malato e povero costretto a fuggire*. Anche nei giorni di Ferragosto, rilanciando dal cupolino la voce struggente del suggeritore, tuonava: *il Signore chiederà conto di tutti i migranti caduti nel viaggio della speranza, vittime della cultura dello scarto*. In effetti al Signore dovranno rendere conto in primo luogo tutti coloro che, alzando il sipario sette anni fa, hanno mostrato al mondo il frutto marcio con l'elevazione grottesca: l'elezione del pastore mercenario a cui sta a cuore il *Cristo migrante* e non il Cristo che colpisce e sferza i *mercanti del tempio*. Proprio l'etica borghese dei mercanti, con berretta bianca, rossa e non verde ma violacea, ha scatenato lo scandalo col marasma strombazzato anche dalla stampa estera sul carattere cinico e grottesco di un potere temporale formalizzato, con la "cultura dello scarto", da bilanci, proprietà immobiliari, conti bancari, operazioni finanziarie ed investimenti anche all'estero e conto personale di Bergoglio (fino a qualche tempo fa i Papi avevano solo il conto personale delle anime da convertire e salvare). Al regista del Catholic Center un T.S.O. (trattamento soprannaturale obbligatorio) arrecherebbe benefici, alleviandogli anche il peso delle banalità degli adoratori (presuli, preti e laici). Le motivazioni del T.S.O. si individuano anche nella diagnosi un tempo sottoscritta dal suo diretto superiore, il generale dei Gesuiti P.H. Kolvenbach (1928-2016). Costui aveva dato parere sfavorevole alla sua nomina a Vescovo di Buenos Aires considerando i suoi difetti gravi come uomo e sacerdote: la doppiezza, la tendenza a mentire e a creare divisioni e disordini insanabili. Il regista seguita ad operare magie riversando i personali conflitti interni sul mondo che lo circonda, ricomponendo in se stesso il personaggio dalla vuota forma della ragione e dalla mentalità sognata e modellata alle mitiche fattezze del Giano bifronte, secondo i suggestivi termini divulgati: doppiezza e menzogne. "*Coraggio, il meglio è passato*" dichiarava sovente con sarcasmo lo scrittore e giornalista abruzzese Ennio Flaiano (1910-1972). Non resta che chiedersi: quale dei cavalieri, tra i quattro che nell'Apocalisse cavalcano i destrieri, ha visto spuntare sull'orizzonte, con la complicità del servo di satana, il gran giorno della collera?

IL RAGAZZO CHE GESÙ AMAVA: CARLO ACUTIS

Paolo Riso

Il 3 maggio 1991, a Londra, dove i suoi illustri genitori, Andrea e Antonia, si trovano per motivi di lavoro, nasce Carlo Acutis. Nel settembre dello stesso anno rientrano tutti e tre a Milano, la loro città. Molto presto Carlo si rivela un bambino di intelligenza straordinaria, dotato di una geniale capacità di utilizzare i computer e i programmi informatici. È affettuoso, vuole molto bene ai suoi genitori, trascorre volentieri del tempo con i nonni. Frequenta le scuole elementari e medie presso le Suore Marcelline di Milano, poi passa al Ginnasio-Liceo classico “Leone XIII”, retto dai Gesuiti. Ama il mare, i viaggi, le discussioni, fa amicizia con i domestici di casa, è aperto a tutti e a tutti rivolge saluto e parola. Ha un temperamento solare, non ha difficoltà nel parlare con chiunque incontri per strada. Nessuno è escluso dal suo cuore davvero buono.

Tutto per Gesù – Ma che cosa distingue Carlo da tanti suoi coetanei? Nel corso della sua breve esistenza scopre una Persona singolare: Gesù Cristo, e di Lui, crescendo, si innamora perduto. Fin da piccolo l’incontro con Gesù cambia la sua vita. Carlo trova in Lui l’Amico, il Maestro, il Salvatore, la Ragione stessa della sua esistenza. Non si comprende nulla di questo ragazzo se non si considera nel suo vivere quotidiano la presenza di Gesù che lo rende apparentemente simile ai suoi amici, ma custode di questo segreto invincibile. Cresce in un ambiente profondamente cristiano, in cui la fede è vissuta e testimoniata con le opere, ma è lui che sceglie liberamente di seguire Gesù con grande entusiasmo. In un mondo basato sull’effimero e la volgarità testimonia Gesù e il Suo Vangelo, che i più hanno smarrito e dimenticato, che molti combattono. Non ha paura di presentarsi come un’eccezione al mondo e di andare controcorrente, contro la mentalità imperante di oggi. Sa che per seguire Gesù occorrono una grande umiltà e un gran sacrificio. I suoi modelli sono i pastorelli di Fatima, i Santi Francesco e Giacinta Marto, San Domenico Savio e San Luigi Gonzaga, poi S. Tarcisio, martire per l’Eucare-

stia, Sant'Agata e Sant'Agnese, vergini e martiri per Gesù. Carlo si inserisce in questo stuolo di "piccoli" che con la loro esistenza narrano la gloria di Gesù, con coerenza e non con un "fuoco passeggero". Si impegna fino al sacrificio per vivere continuamente nell'amicizia con Gesù, cioè nella Sua grazia. Trova assai presto due colonne sulle quali fondare la sua vita: l'Eucarestia e la Madonna, i due grandi amori dei veri cattolici nella nostra santa Tradizione di sempre.

Passione eucaristica – La vita di Carlo Acutis è interamente eucaristica: non solo ama e adora profondamente Gesù nel SS.mo Sacramento, ma accoglie in sé il mistero del Suo Sacrificio che si rinnova incruentamente nella Santa Messa. Prima ancora della sua Prima Comunione, poi sempre di più, alimenta una grande devozione alla SS.ma Eucarestia in cui crede fermamente che Gesù è realmente presente accanto alle Sue creature in Corpo, Sangue, Anima e Divinità. Partecipa alla S. Messa e riceve la S. Comunione, unendosi al Sacrificio di Gesù – incredibile, ma vero, anche per un ragazzo d'oggi – tutti i giorni. Quando gli viene detto, citando il testo del Concilio Vaticano II (S.C.), che Gesù è presente nella Parola di Dio, nei pastori, quando si prega insieme e nell'Eucarestia, Carlo si "ribella" profondamente: «*Ma non è la stessa cosa, è molto diverso: Gesù è presente, Lui, vivo e vero, con tutto il Suo essere, come quando viveva in mezzo a noi, soltanto nell'Eucarestia. L'Eucarestia è realmente Gesù, con il Suo Corpo, la Sua Vita. Diversamente, facciamo una grande confusione!*». Con questa certezza assoluta, Carlo dedica molto tempo alla preghiera silenziosa, in ginocchio, davanti al Tabernacolo, dove sembra rapito dall'amore per Lui. Già, proprio così: dal Mistero eucaristico impara a comprendere l'infinito amore di Gesù per ogni uomo. Tutto questo è per lui una continua scuola di carità teologale, così che non gli basta essere onesto e buono per la ricchezza di valori umani, come oggi si dice e si cerca di fare "in modo laico", ma sente che deve fare assai di più: deve donarsi a Dio e servire i fratelli, a immagine di Gesù. Essere santo! Tendere alla santità, che significa incentrarsi, immedesimarsi tutto in Gesù stesso.

Da Gesù, in modo degno – Soffre per tante situazioni di peccato e di disperazione che opprimono molti ragazzi, senza che possano liberarsene

e sperimentare la vera gioia della vita. Vede che i rimedi proposti dai cosiddetti “esperti” di oggi, a ogni livello, non servono a nulla. Carlo ricorda la parola di Gesù, durante l’ultima Cena, dopo aver istituito l’Eucarestia: «*Senza di Me non potete far nulla*» (Gv.15,5). Tanti sono i giovani e gli uomini senza Gesù. Per se stesso e per loro Carlo richiama alla mente l’idea che “*con i frutti dell’Eucarestia quotidiana le anime si santificano in modo eccelso e non rischiano di vivere situazioni pericolose, pregiudicando la loro salvezza eterna*”. Per accostarsi in modo degno a ricevere Gesù Eucaristico si confessa tutte le settimane dal suo confessore e direttore spirituale, preparandosi con un serio esame di coscienza anche sulle imperfezioni più lievi, con propositi molto seri: di intensificare la sua preghiera e il suo amore a Gesù, di perfezionarsi nell’amore verso i suoi genitori e nell’amicizia come servizio verso i compagni di scuola, nell’impegnarsi a fondo nello studio e nel vincere i piccoli difetti che ha, come la gola, la voglia di chiacchierare a scuola o le distrazioni durante la recita del Rosario alla Madonna. Carlo sa che nessuno può accostarsi alla Comunione se ha commesso peccati gravi: prima deve pentirsi, confessarsi e ricevere il perdono da Dio. Lo ricorda e lo spiega a chiare lettere a coloro che incontra: «*Mai il peccato mortale, che offende gravemente e crocifigge il Figlio di Dio! Mai la Comunione in peccato mortale. È sacrilegio!*». Lui fa la Comunione tutti i giorni, libero anche da peccati veniali, sempre con l’impegno rinnovato a Gesù, che tanto ama, di diventare migliore – “sempre più santo” – in una continua ascesa. Dunque, Gesù compie meraviglie nelle anime mediante l’incontro eucaristico. Ma se questo è vero, «*perché – si domanda Carlo – sono pochi quelli che partecipano spesso all’Eucarestia ottenendo frutti di vita e di santità?*». Risponde: «*Molta gente non comprende veramente fino in fondo il valore della Santa Messa, perché se si rendesse conto del grande privilegio che il Signore ci ha dato donandoSi come nostro cibo e bevanda nell’Ostia santa, andrebbe tutti i giorni in chiesa per partecipare ai frutti del Sacrificio celebrato, e rinuncerebbe a tante cose superflue*». Aggiunge: «*Tutti hanno tempo di andare allo stadio, ai concerti, di fare viaggi, ma per Gesù Eucaristico non hanno tempo. Eppure tutto il nostro tempo dobbiamo donarlo a Lui. Io voglio portare le anime, i miei compagni, quelli che*

incontro, tutti a Gesù solo, far sì che Gesù trionfi e davvero Lui sia glorificato». Con una lucidità sconcertante spiega: *«Le masse idolatrano certi divi della musica e dello sport. Anche nella Chiesa ci sono persone che vengono considerate idoli. Migliaia di giovani vanno alle giornate della gioventù e dicono di essere “papa-boys”, poi fanno ciò che vogliono, sesso, vizi, sprechi, prepotenze... A che cosa vale? Così si considera un papa “buono”, e poi si vota per i comunisti, si fa “l’amore libero”, tanto lui è il papa buono e comprende! Questa non è fede, ma idolatria di alcune persone!».* Non teme di dire ancora: *«Si può andare da Padre Pio, grandissimo santo, crocifisso vivente... e poi vivere da pagani e da atei. Costoro, se fossero andati da Padre Pio quando lui era vivente, sarebbero stati cacciati via con parole terribili. Le canonizzazioni non servono a nulla se non portano a Gesù. Mai i santi “divinizzati”, mai gli uomini famosi, i divi, “divinizzati” al posto di Gesù. Occorre pensare solo al Figlio di Dio. La Chiesa deve concentrarsi solo in Lui, anche tramite i Suoi santi. Dobbiamo aiutare il mondo a ritrovare Gesù solo».*

Come Giovanni, il prediletto – Perché questo? Risponde Carlo, lucidissimo nei suoi verdi anni: «Il Figlio di Dio si è incarnato per venirci a salvare sia dal peccato originale ereditato dai nostri progenitori sia da quelli che tutti noi, purtroppo, ogni giorno compiamo anche involontariamente, perché siamo molto deboli e limitati. L’Eucarestia non è altro che il nostro Cibo celeste – Gesù stesso in persona – indispensabile per evitare di cadere in tentazione. Quando nel Padre nostro diciamo: “Dacci oggi il nostro pane quotidiano”, Gesù intendeva farci dire: “Dacci oggi l’Eucarestia quotidiana”». La sua mamma ricorda che *“Carlo era affascinato dalla figura di San Giovanni, il discepolo che Gesù prediligeva e che nell’ultima cena posò il capo sul petto del suo divino Amico”.* *«Ogni cristiano – diceva Carlo – tanto più chi è consacrato e chi è sacerdote, deve essere come Giovanni: sempre sul petto, sul Cuore di Gesù, in intimità profonda con Lui. Sempre, come Giovanni, sul Calvario, ai piedi di Gesù Crocifisso, per offrirsi con Lui a Dio Padre. E poi, come Giovanni, deve ricevere il Sangue e l’acqua che sgorgano dal Cuore squarciato di Gesù, guardare e contemplare sempre Gesù Crocifisso, Colui che è stato trafitto per noi. Infine, come Giovanni, ogni cristiano deve accoglie-*

re in casa e nella sua vita la Madonna, come Mamma». «Ogni cristiano – è sempre Carlo a spiegarlo con autorevolezza – ogni consacrato, ogni sacerdote deve realizzare tutto questo grazie all’Eucarestia: presenza reale di Gesù e Suo Sacrificio oggi. Grazie all’Eucarestia possiamo essere gli intimi di Gesù, tenere il nostro capo sul Suo Cuore e offrirci con Lui in sacrificio. Mediante la Comunione eucaristica – e la nostra vita, sempre in Grazia di Dio – abbiamo sempre il capo sul Cuore di Gesù. Ed è la Madonna, accolta nella nostra vita, che ci conduce a vivere questa intimità con Gesù, come l’ha insegnata a Giovanni». Davvero, come Giovanni, il prediletto, anche Carlo Acutis è diventato “il ragazzo che Gesù amava”.

Nasce di lì il suo zelo per la salvezza delle anime. Non si limita a pregare, ciò che è già una grande cosa, ma parla spesso di Gesù, della Madonna, dei Novissimi (=le ultime cose, Morte, Giudizio, Inferno e Paradiso) e del rischio della dannazione eterna se si persevera nel peccato. Carlo cerca di aiutare soprattutto coloro che vivono lontani da Gesù, immersi nell’indifferenza verso di Lui e nel peccato. Spesso si offre a Gesù, prega e ripara i peccati e le offese compiute contro il Suo Sacratissimo Cuore, che sente vivo e palpitante nell’Ostia consacrata. Si comunica tutti i primi venerdì del mese per riparare i peccati e meritare il Paradiso. Tra i suoi scritti, le sue “*note d’anima*”, forse l’affermazione più bella è proprio questa: «*L’Eucarestia? È la mia autostrada per il Cielo!*». Gesù gli fa bruciare le tappe del suo cammino di ascesa. Ora conosciamo il perché: la sua esistenza sarebbe stata breve e la via della perfezione doveva essere percorsa da lui in poco tempo. Carlo non si sottrae, non si tira indietro e, pur sapendo di essere così diverso dalla società che lo circonda, sa anche che la santità è in realtà la norma della vita, sicuro che Gesù ha scelto per lui la parte migliore che non gli verrà tolta. Prova dentro di sé la certezza di essere amato da Dio e tanto gli basta per essere a sua volta apostolo della Verità e dell’amore che è Gesù solo.

Annunciatore di Gesù – Carlo è apprezzato e stimato dai suoi compagni di scuola, anche se talvolta viene canzonato per la sua fede vivissima. Non è mai un alieno, ma è solo consapevole di aver incontrato Gesù e, per esserGli fedele, è pronto anche a sfidare la maggioranza, che ha

ragione solo quando è nella Verità, mai perché è maggioranza. Quindi non teme le critiche e le derisioni, ma sa che sono ineluttabili per conquistare alla causa di Gesù compagni e amici. Sì, Carlo intende conquistare anime a Gesù ed è sconcertato dagli “incontri di Assisi” tra le diverse religioni. Alla vigilia dell’incontro interreligioso del gennaio 2002, una mattina Carlo (11 anni!) dice alla mamma: «*Stanotte ho sognato la nostra Assisi tutta invasa dagli scorpioni! Gesù e la Madonna – dice con sicurezza assoluta – chiedono la conversione delle anime alla Chiesa Cattolica, l’unica vera Chiesa*». Così ci sono dei non-cristiani, di altre religioni, che, dopo averlo incontrato e parlato con lui, hanno chiesto il Battesimo nella Chiesa Cattolica. È un genio del computer e un campione dello spirito per la sua fede salda e operosa. I suoi compagni lo cercano per apprendere meglio l’uso del computer, e Carlo, mentre spiega programmi e comandi, dirige il discorso verso le Verità eterne, verso Dio. Mobilitato e posseduto da Gesù Eucaristico, non perde occasione per evangelizzare e catechizzare. Il suo esempio trascina, la sua parola spiega i Misteri della salvezza. Emana un fascino singolare, un ascendente straordinario, diremmo un’autorevolezza che non è della sua età anagrafica. Ha capito che è necessario un grande sforzo missionario per annunciare il Vangelo a tutti. Il suo obiettivo è quello dei missionari più arditi: giungere a quante più persone possibili per far conoscere loro la bellezza e la gioia dell’amicizia con Gesù. In questa visione della realtà prende come modello San Paolo, l’apostolo delle genti, che impegna tutto se stesso per portare il Vangelo a ogni creatura, fino al sacrificio della vita. È un vero figlio della Chiesa Carlo Acutis: per essa prega e offre sacrifici. Il suo pensiero continuo è rivolto al Papa, nel quale vede il Vicario di Cristo: per il Papa offre penitenze e preghiere. Matura, così, una profonda conoscenza della Fede, fuori del comune, tanto più se si considera la sua età: comprende e spiega concetti di Fede con parole semplici e comprensibili, che neppure un teologo potrebbe utilizzare meglio. Meraviglia e incanta sia il suo parroco sia i religiosi, nonché le persone che lo ascoltano parlare e che lui incontra. Chi lo avvicina se ne va con una certezza di fondo: Gesù è davvero l’unico Salvatore atteso dall’umanità anche oggi e il solo che sa riempire appieno il cuore dell’uomo.

Consacrato alla Madonna – L'altra colonna fondamentale su cui costruisce la sua vita è la Madonna: a Lei consacra più volte tutto se stesso; a Lei ricorre nei momenti di bisogno. È affascinato dalle Sue apparizioni a Lourdes e a Fatima e ne vive il messaggio. Da Fatima impara ad amare il Cuore Immacolato di Maria, a pregare e a offrire sacrifici per riparare le offese che molti Le arrecano. Maria SS.ma è la sua Avvocata, la sua Mamma celeste: è fedele, per amor suo, alla recita quotidiana del Rosario, diffonde la devozione alla Madonna tra i conoscenti, visita i Suoi santuari a Lourdes, a Fatima, a La Salette, a Laus... È impressionato dalla visione dell'inferno come riferito da suor Lucia di Fatima e pertanto aiuta più persone che può a salvarsi l'anima. Sembra impossibile per un ragazzo, ma Carlo legge il celebre *Tratto del Purgatorio* di Santa Caterina Fieschi da Genova (1447-1510), in cui la Santa descrive le pene delle anime purganti. Carlo offre preghiere, penitenze e comunioni in loro suffragio. In un mondo chiuso all'Assoluto e alle grandi, eterne Verità della Fede, Carlo scuote le coscienze e invita a guardare all'aldilà, oltre l'orizzonte che non tramonta. Diventa, in famiglia, nella scuola, in mezzo alla società, testimone di Dio e dell'Eternità. Vive puro come un angelo, difende la santità della famiglia contro il divorzio e la sacralità della vita, contro aborto ed eutanasia. Non conosce compromessi. È umile e ardente. Contagioso nella Fede, come un fuoco che si appicca e incendia di Verità e di amore.

“Voglio subito il Paradiso” – Questo angelo in carne, all'inizio dell'ottobre 2006 è colpito da leucemia di tipo 3, gravissima, incurabile. È ricoverato in ospedale. Carlo dice: «*Offro tutte le sofferenze per il Papa e per la Chiesa, per non fare il Purgatorio e andare diritto in Paradiso*». Si confessa, riceve l'olio degli infermi, Gesù-Ostia come Viatico per la vita eterna. Sorride a tutti con uno sguardo bellissimo, con un coraggio senza pari. Alle 6:45 del 12 ottobre 2006 Carlo Acutis, di appena 15 anni, lascia questo mondo per andare a contemplare per sempre Iddio. Un piccolo, mirabile, intimo testimone di Gesù Cristo che ci insegna la vera via.

Recentemente il suo corpo incorrotto è stato esposto nella Chiesa della Spogliazione ad Assisi in occasione della beatificazione avvenuta il 10 ottobre 2020. Un segno bellissimo di santità.

A PROPOSITO...

Mons. Daffra, Vescovo di Ventimiglia, morto nel 1932, raccontava ai suoi sacerdoti un fatto accaduto nella sua diocesi: «Un giovane laureato, per vincere le ultime riluttanze d'una ragazza e indurla al peccato, portò anche questo argomento: *“Io ho studiato e, sulla mia parola e su quella dei miei professori, ti assicuro che l'inferno non esiste”*. La ragazza, impensierita per le cose udite e vergognandosi della colpa commessa, andò a dormire. Si era da poco addormentata quando iniziò a sentire uno strano rumore per le scale. D'un tratto la porta della stanza si spalancò e vide avvicinarsi un'ombra nera avvolta in una fiamma verdognola come zolfo rovente. La ragazza avrebbe voluto gridare ma non ne ebbe il tempo; l'ombra la chiamò per nome e disse: *“A nome di Dio vengo a disdire quanto ti ho affermato poco fa: l'inferno esiste ed io ci sono dentro!”*. L'ombra scomparve e la ragazza gridò esterrefatta; i genitori accorsero e trovarono la stanza piena di fumo con un odore nauseante. Udita la narrazione si recarono presso la casa del giovanotto. La famiglia era disperata perché poco prima egli era precipitato per le scale rimanendo freddo cadavere». Solo per permissione di Dio le anime possono, in casi eccezionali, mostrarsi ai viventi. Come nell'inferno anche in Purgatorio le anime soffrono pene strazianti con la pena del danno e del senso. Prima di conseguire la visione beatifica devono purificarsi mediante la pena del senso con i tormenti sensibili di un fuoco, la cui misteriosa potenza tormenta l'anima, e questo fuoco che purifica è simile a quello dell'inferno con la sola differenza che non è eterno. La pena del danno, invece, consiste nella temporanea separazione da Dio. Egli tiene forzatamente lontana da Sé l'anima che sente più che mai il bisogno potente di unirsi a Lui, sorgente della gloria e della felicità eterna. L'anima, oltre ad avvertire l'irresistibile slancio d'amore verso Dio, avverte anche il tormento per non poter contemplare il Suo volto. Questo tormento costituisce l'essenza del Purgatorio, la cui durata sarà maggiore o minore secondo le colpe di ciascuno. *“La più piccola pena del Purgatorio – dice S. Tommaso – sorpassa senza misura la*

più grande pena di questa vita”. Anche le persone più buone e devote che commettersero solo peccati superficiali, pur facendo penitenze e preghiere, devono passare attraverso la purificazione del Purgatorio che sarà mitigato dai meriti conseguiti dalla vita di perfezione condotta sulla terra.

Sin dai primi secoli la Chiesa ha invitato a pregare per i defunti, in particolare nel mese di novembre, per alleviare il loro stato con i suffragi, le indulgenze, la Santa Messa e le buone opere. Il mezzo più potente è la S. Messa. S. Gregorio diceva che per ciascuna Messa che si celebra più anime escono dal Purgatorio. Il Purgatorio è anche fonte di consolazione, poiché le anime hanno la certezza della salvezza, sono nell’attesa della Gloria eterna e sanno di poter usufruire dei suffragi disposti dalla Chiesa militante. Non possono far nulla per se stesse ma possono intercedere ed aiutare coloro che sono rimasti sulla terra. «Ieri notte non riuscivo a dormire, racconta P. Pio; alle tre mi sono alzato e sono andato nel piccolo coro per pregare. Dopo un po’ di tempo sento nella Chiesa sottostante dei rumori strani. Ci sono dei ladri, mi sono detto, ma non vedevo nessuno. Ad intervalli brevi i rumori continuavano. Mi sono accertato e ho sentito che venivano da dietro l’altare. Sentivo come se sciacquassero qualcosa: vasi, secchi, non capivo precisamente. Ho cominciato a tossire forte per farmi sentire, ma niente da fare, i rumori continuavano. Ho avuto veramente un po’ di paura. Allora ho preso il coraggio a due mani e ho gridato forte: “*In nome di Dio chi sei?*” Dopo breve tempo una voce si fa udire, un po’ rauca ma ferma: “*Sono un frate morto molto giovane. È da circa 200 anni che sono in Purgatorio perché sono stato trasandato e non ho agito per amor di Dio quando, in noviziato, ero sagrestano. Ora il Signore, nella Sua infinita misericordia, mi manda da te per sapere quanto tempo ancora devo stare in Purgatorio*”. Figuratevi come sono restato sorpreso a quelle parole. Ho risposto al frate: “*Cosa credi che io sia? Sono mica il Signore che manda le anime in Paradiso*”. L’anima ha continuato: “*Devi decidere tu*”. “*Allora sta a sentire: ora sono le tre, alle cinque devo celebrare la S. Messa che applicherò in tuo suffragio, va bene?*”. A questo punto, racconta P. Pio, ho sentito un urlo che mi ha fatto trasalire. “*Crudele, crudele, tu non sai cosa vuol dire stare un solo minuto in più nel Purgatorio*”. Preso dallo spavento sono andato di corsa in cella mettendomi a letto con la febbre, tremando come una canna sbattuta dal vento».

UN DIO... UN MOMENTO... UN'ETERNITÀ

don Thomas Le Bourhis

Il mondo va male, è un dato di fatto. Volerlo provare sarebbe come parlare di colori con un cieco. Perché il mondo va così male oggi? Il rifiuto o il disprezzo di Dio ne è la causa profonda. Dio è cacciato via dai cuori, dalle famiglie, dalle istituzioni. Satana sembra regnare da padrone. Risuonano, però, alle orecchie queste parole di Nostro Signore: «*Senza di Me non potete fare nulla*» (Gv.15,5). All'infuori di Dio, infatti, non vi può essere né vera felicità né vera pace. Anche l'ambiente cristiano è in crisi. La Chiesa stessa sta vivendo una passione senza precedenti. Evidentemente molti fedeli hanno perso di vista l'essenziale della vita cristiana che garantisce la vera felicità in questo mondo. Tre sono le realtà che costituiscono in un certo modo il "Memento", ossia il "Ricordati" del cristiano: un Dio ... un momento ... un'eternità ! Vediamoli singolarmente.

Un Dio. Abbiamo un Dio che ci guarda. Il Suo sguardo penetra fin dentro di noi. Scruta i cuori e i pensieri più segreti. Gli sono conosciuti. Abbiamo un Dio che vede tutto, che sente tutto e che sa tutto. Siamo consapevoli di questo? Purtroppo no! Il mondo, con i suoi artifici e le sue massime, vuole cancellare questa verità salutare che genera naturalmente il timore del Signore, inizio della saggezza. L'uomo moderno, il cristiano tiepido, ha perso di vista i castighi che Dio riserva a coloro che hanno una condotta contraria alla Sua legge di carità. Non esiste più questo timore servile che ci spinge ad agire bene per paura di cadere sotto i castighi e l'ira di Dio. Questa onnipresenza di Dio genera, anche, in certi casi, il timore filiale che ci aiuta ad agire bene per amore di Colui che ci ama tanto. La causa dei nostri mali, delle nostre disgrazie, ha radice nella dimenticanza di Dio in ogni tempo e in ogni luogo: bisogna ricordare sempre che Dio sa tutto, Dio vede tutto, Dio sente tutto! Vivere come se Dio non esistesse non è forse rischiare di essere infelici tutta la vita?

Un momento. Un momento che ci scappa. Quale illusione quando pensiamo che il tempo ci appartiene, che abbiamo ancora del tempo per fare questo o quest'altro. Il tempo scorre come l'acqua nel palmo della mano! I conservanti alimentari, i prodotti cosmetici, la chirurgia estetica... tutte queste cose ci illudono nel dirci che "tutto dura". La realtà, però, si riassume in due parole: tutto passa! Qualsiasi cosa l'uomo faccia, i suoi giorni se ne vanno scorrendo più veloce di un torrente. I piccoli, i grandi, gli incarichi, le classi sociali... tutto passa! Fascino e bellezza, piaceri, forza e salute... tutto passa! Questa è la grande verità, oggi, dimenticata. Non dobbiamo sprecare il tempo che ci è concesso: ogni istante della nostra vita deve aumentare il nostro anelito per l'eternità! Pensiamoci, perché il tempo è prezioso!

Un'eternità. Abbiamo un'eternità che ci aspetta: sia infelice (Dio ce ne preservi!) sia beata. L'eternità infelice è quella che toglie tutto: la gioia di amare, la gioia di perdonare, la gioia di sperare... è l'eternità dell'inferno dove ci saranno soltanto «*pianto e stridore di denti*» (Mt.13,42). Per farci dimenticare questa verità salutare alcuni affermano che l'inferno è vuoto o che verrà distrutto alla fine del mondo. Che temerarietà hanno quei falsi teologi che, non solo si oppongono alla dottrina tradizionale della Chiesa, ma vanno anche contro la Madre di Dio, la Quale affermò ai tre piccoli veggenti di Fatima: «*Le anime precipitano nell'inferno come fiocchi di neve!*». Si sarebbe forse sbagliata? Avrebbe forse osato mentirci? L'eternità beata ci è anche proposta. È quella che dà tutto, è l'eternità nel Cielo dove ci viene riservato «*ciò che l'occhio non ha visto e ciò che l'orecchio non ha udito*» (1Cor.2,9). È la felicità senza fine del Cielo.

Un Dio... un momento... un'eternità! Ecco il "Memento" del cristiano che deve ravvivare la fiamma dell'amore per Nostro Signore, la Sua Santissima Madre e le anime.

Abbiamo sempre davanti agli occhi questo "unico essenziale": l'uomo non è stato creato per le cose che passano o per un paradiso sulla terra, ma per glorificare Dio.

LA RADICE DI OGNI MALE

S. Teresa del Bambino Gesù fa questa osservazione sul cristiano che non si nutre del Pane Celeste: *“Quando il demonio è riuscito ad allontanare un’anima dalla santa Comunione ha raggiunto il suo scopo”*. Di fronte a questa realtà poteva P. Pio rimanere tranquillo senza scuotere, con tutta la forza profetica che possedeva, chi dormiva sonni tranquilli su una situazione di superficialità che porta l’anima alla morte? Dobbiamo osservare un’altra cosa: quelli che venivano dal Padre per chiedere il suo aiuto, trascurando l’Eucarestia, non si rendevano conto che il santo attingeva tutta la sua forza di intercessione presso Gesù proprio nella Santa Messa. Nella Messa, rinnovandosi la Passione e Morte del Figlio di Dio, egli univa il suo sangue a quello della Vittima divina per espiare le iniquità degli uomini mettendo al primo posto i presenti che gli si stringevano intorno come ad un protettore. Veramente singolare è quanto capitò a Domenico Musto di Napoli che era salito a S. Giovanni Rotondo incuriosito da quello che si diceva di P. Pio. Dopo essersi trattenuto qualche giorno sul Gargano, un pomeriggio si unì in sagrestia agli uomini che rimanevano in attesa di parlare in confessione con il santo frate. Arrivato il suo turno scostò la tendina che separava dalla sagrestia l’angolo del colloquio. Si era appena inginocchiato quando il Padre con un gesto perentorio gli fece cenno di allontanarsi. Egli, non dandosene per inteso, rimase al suo posto. Il Padre, che aveva gli occhi chiusi e con la mano destra si sosteneva il capo avendo il gomito appoggiato sul ripiano dell’inginocchiatoio, lo guardò e gli disse: *“Hai capito che te ne devi andare?”*. *“Ma io mi devo confessare”* replicò l’altro. Ed il Padre, un po’ ironico: *“Ah, sì? Tu ti devi confessare?”*. E dopo averlo fissato aggiunse: *“Tu sei un avvocato, è vero?”*. Il penitente assentì. Il confessore continuò: *“Sei un buon avvocato per gli altri ma un cattivo avvocato per te stesso, perché non curi i tuoi interessi spirituali. Tu non*

vai a Messa!”. Il santo fece una pausa e poi proseguì: *“Comincia ad andare a Messa e fra sei mesi torna perché mi troverai ancora”*. Si era all’inizio del 1968. L’avvocato, divenuto docile, si allontanò. Ritornò poi al tempo fissato da P. Pio che lo accolse. Ed oggi non perde più una Messa. Bisogna aggiungere che il Santo è entrato nella vita di questo penitente non solo come medico dell’anima ma anche del corpo. Infatti, quando fu colpito da un brutto male, P. Pio lo ha salvato da morte sicura. Un giorno il Padre chiese ad una figlia spirituale: *“Sai come si chiama il maligno?”*. *“Si chiama satana”* rispose l’interpellata. *“No”* replicò il Padre. *“Diavolo”* aggiunse la figlia spirituale. *“No”* disse ancora il santo. *“Demonio?”*. *“No”* asserì per la terza volta P. Pio. *“Allora ditemelo voi come si chiama”*. E P. Pio: *“Si chiama “io” e dobbiamo pugnalarlo ogni volta che fa capolino, perché non muore mai”*. Sull’origine del male morale san Tommaso scrive: *“L’egoismo, cioè l’amore disordinato di sé, è la causa di ogni peccato”*. Dice S. Caterina da Siena: *“L’amor proprio, il quale toglie la carità e la dilezione, è il principio e il fondamento di ogni male”*. La spiegazione delle asserzioni dei santi dottori della Chiesa è la seguente: *“L’egoismo è la negazione dell’ordine morale perché stabilisce il proprio io come bene e spinge l’anima, malgrado la sua limitazione e la sua dipendenza, a prendere il posto del bene finale ed infinito che è Dio”*. Circa la mancanza di chiarezza nell’accusa dei peccati riportiamo un episodio in parte già noto: *“Avevo promesso al Padre che non avrei ballato più ed ho mantenuto la promessa di non recarmi alle piccole festucce familiari dove avrei potuto mancare alla parola data. Ma una volta ci fu il matrimonio di un cugino e tutta la famiglia mia fu invitata a partecipare. Al momento del ballo non pensai minimamente alla promessa fatta al Padre quasi sentendomi autorizzata al piccolo divertimento alla presenza di mamma e papà. Quando poi arrivò il giorno della mia confessione, nel fare l’esame di coscienza mi sono trovata talmente presa dalla paura da bloccarmi. Allora ho deciso di manifestare la mancanza come una forma di disobbedienza. A P. Pio quando aprì lo sportello, come prima cosa subito dissi: “Padre, ho disobbedito”. Mi chiese: “A chi?”. “A lei” risposi. “In che*

cosa?” chiese ancora il Santo. “Ho ballato al matrimonio di un parente”. Il Padre stette un po’ e poi disse: “Tu hai fatto come quell’uomo che aveva rubato una mucca. Per non confessare il furto com’era, ha cominciato a dire che aveva rubato una corda. Alla richiesta del confessore di specificare meglio cose e circostanze, rispose che alla corda erano attaccate due corna. Il confessore, quasi scoppiando a ridere: “Ma come, disse, tu vai a rubare delle corna?”. “Sì, ma le corna appartenevano ad una mucca che ho portato nella mia stalla”. Il Padre, finita la similitudine aggiunse: “Così hai fatto tu”.

Tratto da *“Il Padre” San Pio da Pietrelcina - Testimonianze* di P. Marcellino Iasenzaniro.

La Chiesa ci propone per suffragare le anime del Purgatorio anche la pratica delle **“indulgenze”**. Queste ottengono la remissione della pena temporale dovuta per i peccati. Ogni colpa, anche dopo il perdono, lascia come un debito da riparare per il male commesso. La Chiesa trae dal suo tesoro “spirituale”, costituito dalle preghiere dei Santi e dalle opere buone compiute da tutti i fedeli, quanto è da offrire a Dio perché Egli “condoni” alle anime dei defunti quella pena che altrimenti essi dovrebbero trascorrere nel Purgatorio.

L’indulgenza più nota è legata alla commemorazione di tutti i defunti, il 2 novembre, mediante visite alle tombe, celebrazione Eucaristica al cimitero, visita a una Chiesa.

Si può lucrare l’indulgenza plenaria a partire **dal mezzogiorno del 1° novembre a tutto il 2 novembre**.

Si può lucrare una sola volta ed è applicabile solo ai defunti visitando una Chiesa (si reciti almeno un Padre nostro e il Credo).

A questa si aggiungono le tre solite condizioni: Confessione, Comunione, preghiera secondo le intenzioni del Papa (Pater, Ave, Gloria).

Queste tre condizioni possono essere adempiute anche nei giorni precedenti o seguenti il 2 novembre. Nei giorni dall’1 all’8 novembre chi visita il cimitero e prega per i defunti può lucrare una volta al giorno l’indulgenza plenaria, applicabile ai defunti, alle condizioni di cui sopra.

CHI SARÀ DENTRO, CHI SARÀ FUORI

Romina Marroni

Dopo il maremoto che ha investito la società e dopo il periodo di pausa concesso, cominciano a propagarsi le onde di ritorno finalizzate all'acquisizione di una nuova base da cui ripartire. Una prima strategica onda sta investendo la scuola. Per stravolgere un modello di società è necessario indottrinare le giovani generazioni e pertanto il primo bersaglio sono proprio loro e le loro famiglie. Le misure adottate nella scuola di ogni ordine e grado sono proprie di una dittatura. Eppure pochissimi genitori hanno esercitato il diritto di scegliere un'alternativa per non mandare i figli a scuola.

Perché? Sarà perché la maggioranza ha paura ed approva i regolamenti schiavisti, sarà perché cambiare costa. Costa in termini di scelta di vita e costa sul piano economico.

Ormai, abbandonato l'uso della ragione ad ogni livello, i burattinai fanno credere ogni stupidaggine soprattutto ai genitori che sono costretti a sottoporre i loro figli ad accertamento sanitario anche se stanno bene. Tramite la scuola è evidente che i padroni vogliono esercitare il controllo sulle famiglie ed eventualmente disunirle con la scusa della tutela sociale. **Essere sano è diventato un pericolo.**

Immaginare, oppure vedere che tv e giornali continuano a pubblicare foto di giovani e bambini con la mascherina, di studenti in classe e nei corridoi distanziati con la museruola, impediti di vivere, provoca malessere e angoscia in persone che conoscono il valore della libertà che Nostro Signore ci ha donato. Con questa operazione criminale sulla scuola volenti o nolenti si attua una separazione tra coloro che accettano queste norme e coloro che non le accettano. Le poche famiglie coraggiose e sveglie che non manderanno i figli a scuola cresceranno figli senza mascherina, che amano vivere e che portano nel cuore il desiderio di bene; ma come si rapporteranno agli altri coloro che avranno ingurgitato i comportamenti imposti loro da

questa dittatura sanitaria? Non si rappporteranno affatto, perché il divario fra ragione e follia, fra bene e male è incolmabile. La scuola, già in difficoltà a causa dell'ideologia sessantottina e di tutti i suoi sottoprodotti ideologici, è chiamata dai manovratori ad essere strumento malefico di divisione. La prova è che nessuno nel pensare a tali norme insensate ha considerato il bene dei giovani; loro, è fin troppo lampante, sono mezzi per raggiungere uno scopo. Il divario che si è creato tra coloro che non vogliono diventare pazzi in un mondo di folli e quelli che invece non si fanno alcuna domanda e si lasciano trasportare da chi decide per loro è uno spartiacque epocale perché investe il mondo. Purtroppo tra i trascinati ci sono molti, troppi cattolici che continuano ad indossare le maschere di fronte a Dio, continuano a credere ad una pseudoscienza che vuole oscurare in modo scientifico l'uso della ragione e le vere nozioni scientifiche basate sullo studio dei dati sperimentali. Tutto si è trasformato in un lugubre spettacolo.

Scegliere da che parte stare è una prova terribile, portare il peso di una scelta è ancora più opprimente e sarebbe schiacciante se non ci fosse Gesù accanto a ciascuno, sempre pronto a portare la croce per noi. La scuola è il primo grande terreno in cui le famiglie e i genitori dovranno lottare per far rimanere umani i propri figli e purtroppo chi sarà sufficientemente forte da aprire gli occhi ed essere coerente con ciò che ha compreso lo sarà solo perché anche la Madre Chiesa (quella visibile e mondana) lo avrà ripudiato o disconosciuto.

Questa è una prova terribile che senza fede non si può superare. Senza fede non si può dire con fermezza: *“Ho scelto di stare fuori da questo mondo volto alla distruzione e posseduto dalla follia”*; senza fede un genitore non può resistere alle pressioni psicologiche e verbali provenienti dall'esterno di fronte alla scelta di non mandare i propri figli in un lager, cioè in una scuola divenuta posto di controllo e di indottrinamento al male dichiarato legge.

É una prova terribile scegliere adesso se stare fuori o dentro.

NUOVA SANTITÀ, NUOVA CHIESA

Pastor Bonus

In questi ultimi anni i Papi del Concilio sono stati canonizzati tutti. Si tratta ancora della santità sempre manifestata dalla Chiesa di Nostro Signore? Cosa possiamo pensare della predicazione sulla santità effettuata dal Concilio Vaticano II in poi? Giovanni Paolo II, nella sua Costituzione Apostolica *Divinus Perfectionis Magister* che tratta delle canonizzazioni, cita un brano della *Lumen Gentium* che dice che tutti i fedeli sono diventati realmente santi mediante il Battesimo. Perché insistere su quest'idea in un documento che parla della santità in senso stretto (eroismo canonizzabile) e non in senso largo (come ad esempio la comunione dei Santi)? Perché il Papa vuole mescolare i due concetti e lasciar intendere che la santità canonizzabile è quella ordinaria e che essa consiste nel praticare le semplici virtù soprannaturali, date da Dio, e non le virtù eroiche di cui parla il Papa Benedetto XIV (Lambertini 1740-1758). Al cambiamento della definizione della canonizzazione corrisponde anche un certo lassismo da parte dei fedeli. Paolo VI spiega che, durante il Concilio, la Chiesa si è rifiutata di brandire le armi della severità. Papa Francesco, seguendo questa logica, dirà: «**Chi sono io per giudicare?**», quando si tratta del peccato. Da quando è stata pubblicata l'esortazione apostolica *Amoris Laetitia* non esistono più situazioni irregolari riguardo al matrimonio. Il cardinal Viganò verrà, addirittura, rimproverato per il fatto di fermarsi su delle semplici colpe private che non sono dei delitti – anche se il Codice di Diritto Canonico dice il contrario – perché generano soltanto effetti collaterali morali e non psichici. La corruzione morale nei ministri del culto, presso le religioni pagane, era proverbiale. Al suo seguito, la Chiesa conciliare, sotto lo sguardo compiacente di Papa Francesco, vi vede soltanto dei piccoli peccati. Nulla di sorprendente quando ogni rigore è stato bandito dalla vita quotidiana! I piccoli peccati non meritano più di essere confessati, tutt'al più meritano un'assoluzione collettiva dopo averli formulati interiormente. Gli Ordini contemplativi sono disprezzati, le clausure abbandonate, gli abiti

religiosi lo stesso. I sacerdoti si possono permettere qualsiasi familiarità con i fedeli e viceversa, essendo scomparsa, mediante un dare del tu generalizzato, ogni forma di rispetto e di sana distanza. Non esiste più il terreno favorevole alla perfezione cristiana e all'eroismo, tranne per i casi di persecuzione. In più, ogni mezzo di perfezione, dato da Cristo, è stato aggiornato a seconda della mentalità odierna: sacramenti, opere di penitenza e così via. A questa nuova "non-esigenza" dovevano corrispondere dei nuovi modelli di santità. Il paragone tra le procedure di Benedetto XIV e quelle di Giovanni Paolo II illustra perfettamente il cambiamento operato nella nozione di virtù canonizzabile: virtù che «*supera molto tutto ciò che gli altri uomini, onesti e giusti, che esercitano la virtù con passo più lento, possono fare*» (Benedetto XIV), oppure virtù «*di uomini e di donne che compiono in modo straordinario, generoso e perfetto i propri doveri quotidiani verso Dio, verso il prossimo e verso se stessi*» (Giovanni Paolo II): la vita ordinaria di ogni giorno è il luogo più comune per raggiungere le più alte vette della santità. Le canonizzazioni, di conseguenza, si sono moltiplicate, ma è difficile verificare la loro validità a causa del lassismo nella procedura, senza parlare di ciò che oggi viene chiamato "miracolo". I miracoli che servirono alla canonizzazione di Paolo VI sono piuttosto delle situazioni provvidenziali (guarigioni un po' inaspettate), ma non dei miracoli in senso stretto (che soltanto Dio può fare). A quei nuovi santi mancano, addirittura, delle virtù indispensabili alla santità. Poco importa se loro hanno contribuito alla perdita della Fede, all'abbandono dei principi affidatici da Nostro Signore; se essi sono stati degli esempi di ecumenismo e di fraternità, sono tutti canonizzabili. Anche in questo senso Giovanni Paolo II potrà dire che, finalmente, abbiamo un martirologio comune con i Protestanti e gli Ortodossi (ai quali, però, manca la prima virtù: la fede cattolica integra).

Nel rinunciare a questa santità dei principi e delle persone per agganziarsi alla mentalità del mondo attuale, la Chiesa conciliare rifiuta di manifestarsi come il prolungamento della Chiesa di Gesù Cristo. Eppure è tramite la sua Tradizione che la Chiesa afferma la sua legittimità. Noi, membra fedeli del Corpo Mistico, custodiamo questo tesoro affinché, un giorno, il capo lo ritrovi !

CRISTO RE: “REGNAVIT A LIGNO DEUS”

Orio Nardi

Quando gli ebrei chiesero al profeta Samuele un re, Dio gli disse: *«Ascolta la voce del popolo in tutto quello che ti dirà, perché costoro non te hanno rifiutato, ma hanno respinto Me perché non regni sopra di loro... Però avvertili bene e dichiara loro il diritto del re che dovrà regnare sopra di essi... Prenderà i vostri figli e li impiegherà nei suoi cocchi e nei suoi cavalli, a correre davanti al suo cocchio, a fare da capitani di mille e di cento uomini, ad arare il suo campo e a mietere la sua messe, a fabbricare per lui armi da guerra e arnesi da cocchio. Piglierà le vostre figlie come profumiere o cuoche o fornaie. Dei vostri campi, dei vigneti e degli ulivi piglierà il meglio per darlo ai propri servitori... Allora leverete lamenti sul conto del re da voi eletto, ma allora Dio non vi degnerà di risposta»* (1Sam.8,1s). I re di Giuda e di Israele, salvo qualcuno, furono causa di molti guai e provocarono gravissime defezioni dal culto del vero Dio. Che Dio non sia affatto entusiasta dei re e dei potenti risulta dalle numerose Sue invettive e minacce rivolte ai pastori dei popoli (V.Ger.23,1s) con la promessa di suscitare un pastore degno: *«Io farò sorgere per Davide un rampollo giusto, il quale regnerà davvero e con successo, e farà giustizia e diritto nel paese»* (Ger.23,5s; v. Ez.34,7s,23s, ...). Il giudizio di Dio su chi ha autorità sarà molto severo.

Figlio di Davide

Dio stesso avrebbe suscitato un re, ma non secondo le attese umane. Il re Davide pensò di costruire una casa per il Signore, ma Dio gli fece dire dal profeta Natan: *«Credi tu di edificarMi una casa per Mia dimora?... Io susciterò dopo di te la tua prole, quello che uscirà dalle tue viscere, e ne confermerò il regno. Egli costruirà una casa al Mio Nome, ed Io ne perpetuerò il trono regale»* (2Sam.7,4s). Al profeta Daniele Dio rivelò il regno messianico nel simbolo della pietra discesa dal monte a frantumare i vari imperi: *«Il Dio del Cielo farà sorgere*

un regno che non sarà distrutto in eterno» (Dn.2,44s). E gli mostrò la gloria del Figlio dell'Uomo: «Gli fu dato potere, maestà e regno, tutti i popoli, nazioni e lingue Lo serviranno: il Suo potere è un potere eterno, che non tramonta mai, e il Suo regno è tale che non sarà mai distrutto» (Dn.7,12s). La tradizione ebraica considera il Messia come viene chiamato dalle folle: «Gesù, Figlio di Davide, abbi pietà di noi» (Mt.9,27, ...).

Innalzato da terra

Quando gli ebrei volevano farLo re, Gesù fuggì dall'altra parte del lago. Perché? Gli uomini volevano farLo re a modo loro, mentre Gesù volle essere Re a modo Suo: *«Voi mi cercate perché avete mangiato quei pani e vi siete saziati... Il Pane di Dio è quello che discende dal Cielo e dà la vita al mondo» (Gv.6,26s,33s). Per il pane terreno avete i vostri fornai, mentre «Io sono il Pane vivo disceso dal Cielo: se uno mangia di questo Pane vivrà in eterno» (Gv.6,51s). Pilato si rivolse direttamente a Gesù: «Dimmi con franchezza: Sei Tu re, il re dei giudei?» e Gesù gli rispose: «Sì, Io sono Re, ma il Mio regno non è di questo mondo». Non è quello che volevano i giudei.*

Regnavit a ligno Deus: Gesù, Dio, regna dal legno, ossia dalla Croce. Lo aveva detto Lui stesso alla vigilia della passione: «Quando Io sarò elevato da terra attirerò tutti a Me» (Gv.12,32). La Croce è il segno del Figlio dell'Uomo. La Croce è il segno di contraddizione profetizzato dal vecchio Simeone: «Questo bambino è destinato ad essere occasione di caduta per molti... e segno di contraddizione, e Tu stessa (Maria) ne avrai l'anima trafitta da una spada, così che siano rivelati i pensieri di molti cuori» (Lc.2,34s). Gesù è re contestato da molti, amato fino all'estremo da altri. Contestato, e come! «“Non vogliamo che costui regni su di noi: togliilo, togliilo, sia crocifisso!...” “Crocifiggerò io il vostro re?”... “Non abbiamo altro re che Cesare”» (Gv.19,15). Contestato fino ad oggi, e come! Vediamo la lotta per togliere i crocifissi dalle scuole e dalle sale pubbliche. Gesù è ancor oggi crocifisso letteralmente nel Suo Corpo Mistico. Vediamo come i musulmani hanno crocifisso i cristiani nelle Filippine, nel Timor, in Serbia e altrove. Il crocifisso dà fastidio, è segno di dolore:

preferiamo la mezzaluna del piacere notturno.

Amato fino all'effusione del sangue

«*Innalzato da terra, trarrò tutti a Me*» (Gv.12, 32). La Croce è il segno del Figlio dell'Uomo: «*Nessuno ha un amore più grande di chi dà la vita per i propri amici*» (Gv.15,13). «*Gesù, avendo amato i Suoi che erano nel mondo, li amò fino all'estremo*» (Gv.13,1). Vediamo come la regalità di Cristo ha inizio proprio dalla Croce: la Chiesa nasce dalla croce, si riunisce intorno alla croce, si santifica intorno alla croce. Vediamo queste masse che alla domenica si radunano in chiesa per partecipare al rinnovarsi del Sacrificio della Croce: è l'ordine dato da Gesù stesso: «*Prendete e mangiate..., prendete e bevete: fate questo in memoria di Me. Ogni volta che voi mangiate di questo Pane e bevete di questo Calice, voi annunziate la morte del Signore fino a che Egli venga*» (1Cor.11,23s). Quale re della Terra può vantare tanto seguito per due millenni? Gesù, dunque, regna raccogliendo intorno a Sé masse di fedeli in tutto il mondo, perché si uniscano a Lui per glorificare il Padre e salvare l'umanità mediante il Suo Sacrificio, così che «*tutta la città redenta, ossia la riunione e società dei santi, si offra a Dio come Sacrificio universale per mezzo del Gran Sacerdote, il Quale ha offerto Se stesso per noi con la Sua passione, per farci diventare Corpo di sì eccelso Capo*» (S.Agostino in PO 2). È l'unica via di salvezza per l'uomo!

«Perché abbiano la Vita»

Gesù è Re che regna nella maniera più totale. Ricordiamo: «*Io sono la vite, voi i tralci, e chi rimane in Me fa molto frutto, mentre senza di Me non potete far nulla*» (Gv.15,5). Esiste un'unione più perfetta di quella del tralcio con la vite? I re della terra hanno un certo potere sui beni, ma nessun potere sul cuore dell'uomo: Gesù invece entra nel cuore dell'uomo come primo amore: «*Se uno ama il padre o la madre più di Me, non è degno di Me*» (Mt.10,37). Ancora: nella Comunione Gesù si fa nostro Pane di Vita. «*Chi mangia la Mia Carne e beve il Mio Sangue ha la vita eterna e Io lo risusciterò nell'ultimo giorno...; dimora in Me e Io in lui... Come il Padre, il Vivente, ha mandato Me e Io vivo per il Padre, così chi mangia di Me vivrà per*

Me» (Gv.6,54s). Il dominio di Gesù su di noi non avviene per obbedienza esteriore, ma per via di totale configurazione con Lui. Il Suo Corpo e il Suo Sangue ci sono dati per trasformarci in Colui che adoriamo, e non entreremo nel Regno dei Cieli se il Padre non vedrà in noi l'Immagine del Figlio Suo, nel Quale siamo stati creati e redenti! (Col.1,16s). Il Re è anche il giudice supremo che dirà: *«Ho avuto fame e Mi avete dato da mangiare: venite a Me, benedetti; oppure: via da Me, maledetti!»*. Esiste forse un dominio più alto e più radicale? Il Segno della Croce, ossia della Regalità di Cristo che ci ha creati e redenti, segna gli eletti del Paradiso: sono la moltitudine dei *«segnati dalla Croce, coloro che vengono dalla grande tribolazione e hanno lavato le loro vesti rendendole candide col Sangue dell'Agnello»* (Ap.7,14s). Lo ha detto Gesù stesso: *«Se uno non prende la sua croce e non mi segue non è degno di Me»* (Mt.10,37s). Ecco dunque il Tau (Ez.9,4), il segno del Figlio dell'Uomo (Mt.24,30), il segno di una regalità divina che non ha confronti con le precarie regalità umane. L'Apostolo dirà: *«Non sono venuto ad annunziarvi il messaggio di Dio con sublimità di eloquio»*, con vani discorsi di sapienza umana, ma con la forza della Croce, salvezza di chi crede, poiché *«mi proposi di non saper altro in mezzo a voi che Gesù Cristo, e Questi crocifisso»* (1Cor.2,1s).

Ricordiamo: Cristo è Re! A modo Suo, ossia di Dio! I titoli della Sua regalità sono affermati dalla Scrittura: Gesù è preannunciato Re dai Profeti: Isaia, Daniele, Ezechiele e altri. È Re per filiazione divina dal Padre: *«Disse il Signore al mio Signore: 'Siedi alla Mia destra, mentre Io faccio dei Tuoi nemici lo sgabello dei Tuoi piedi'»* (Sal.109,1s); *«Ti darò in possesso le genti e in Tuo dominio i confini della Terra»* (Sal.2,7). È Re per discendenza regale da Davide secondo la promessa divina (v. sopra 2Re7,4s, ...). È Re per conquista di Redentore (Gv.18,37s). È Re per acclamazione della Chiesa che ha istituito la Festa di Cristo Re.

I titoli della regalità di Gesù si radicano nei Suoi diritti divini di Creatore e Redentore.

“IL LIBRO DELLA GIUSTIZIA DI DIO”

don Enzo Boninsegna

Quando il catechismo era una cosa seria, fin da piccolo il cristiano imparava a conoscere, tra le altre cose, i sei peccati contro lo Spirito Santo e, tra questi, in particolare i primi due: la disperazione di salvarsi e la presunzione di salvarsi senza merito. Con questo insegnamento, tratto dal Vangelo, si inchiodava l'attenzione del cristiano su ciò che nella vita dell'uomo conta più di ogni altra cosa: la sua salvezza eterna. La Chiesa, con sapiente equilibrio e fedele all'insegnamento del suo Maestro, insegnava ai suoi figli con quale stato d'animo dovevano affrontare il più grande problema della loro vita: non con la disperazione di salvarsi, ma nemmeno con la presunzione di salvarsi a buon mercato.

In altre parole: salvarsi è possibile (questo insegnava la Chiesa a chi era tentato dalla disperazione), ma anche che salvarsi non è facile (e questo era ciò che ricordava agli incoscienti che pensavano di aver diritto alla salvezza anche senza un impegno di fedeltà a Cristo). Ed oggi, come vanno le cose? Nella catechesi non si nega la vita eterna, ma se ne parla sempre meno. E quando non si può non parlarne, sono sempre più numerose le voci di teologi, di pastori d'anime e di cristiani sempliciotti o sapientoni, impegnate a farci credere che tutti si salveranno, “perché - dicono - il Signore è buono”. “L'inferno c'è, ma è vuoto!”. Così ha sentenziato H. U. Von Balthasar pochi mesi prima di essere nominato cardinale. Una formula sciocca che tenta di salvare capra e cavoli, ma che di fatto tradisce la fede cattolica e tradisce tutti coloro che, credendo a lui e quindi non credendo più nella possibilità concreta di andare all'inferno, rischiano più facilmente di finirci dentro. Per Von Balthasar salvarsi non solo è possibile (dottrina cattolica!) ma facilissimo, anzi inevitabile (dottrina eretica!). E della sorte di Giuda che pensare? Provate a chiedere ai preti e a certi cristiani “sapienti” se, dopo le parole di Gesù: «*Sarebbe meglio per quell'uomo se non fosse mai nato*» (Mt 26, 23), si può ancora sostenere ragionevolmente la possibilità che Giuda sia salvo. Quasi tutti

vi risponderanno di sì. Lo sguardo dell'uomo d'oggi è incollato al presente e ignora quasi del tutto l'eterno. Dell'aldilà non se ne parla e quando se ne parla troppo spesso se ne parla male, cioè in modo sfumato, annebbiato, sbiadito, o in modo impreciso, o peggio ancora, in modo sbagliato. "L'inferno o non c'è - si sente dire - o se c'è non deve farci paura perché Dio è buono e... non permetterà".

Oggi diminuisce sempre più vertiginosamente il senso del peccato e diminuisce anche, sempre più inconsciamente, il timore dell'inferno. Con queste due tragiche premesse, il peccato non può far altro che dilagare, fino a diventare un diluvio che sommerge il mondo e aumenta di pari passo anche il rischio dell'inferno. Se non ci fosse questo rischio concreto, per quale motivo Gesù ci avrebbe parlato con tanta forza e con tanta insistenza dell'inferno? Lo ha fatto solo per farci star buoni? Come fa qualche mamma quando dice al suo bambino: «Guarda che se non fai il bravo viene il lupo nero e ti porta via?». No, non sarebbe degno di Dio intimorire i Suoi figli prospettando loro, come minaccia, un pericolo che non c'è. Gesù non sarebbe più la "Verità", ma sarebbe un imbrogliatore in perfetta regola, sia pure a fin di bene. Sì, l'inferno c'è e nessuno è esente dal rischio di finirci dentro! Coloro che pensano di salvarsi senza merito sono poveri illusi, avrebbero bisogno che qualcuno scrivesse per loro "Il libro della giustizia di Dio".

Preghiera per la santificazione dei sacerdoti, da recitarsi dai fedeli

O Gesù, Pontefice eterno, Pastor buono, Fonte di vita, che per singolare munificenza del Tuo dolcissimo Cuore ci hai dato i nostri Sacerdoti a fine di compiere in noi quei disegni di santificazione che la Tua grazia ispira ai nostri cuori, noi Ti preghiamo: vieni in loro aiuto con la Tua misericordia soccorritrice.

Sia in essi, o Gesù, viva nelle opere la Fede, incrollabile nelle prove la Speranza, ardente nei propositi la Carità. La Tua parola, raggio dell'eterna Sapienza, divenga, per la continua meditazione, l'alimento perenne della loro vita interiore; gli esempi della Tua vita e della Tua Passione si rinnovino nella loro condotta e nelle loro sofferenze a erudizione nostra, a luce e conforto nei nostri dolori.

Fa, o Signore, che i nostri Sacerdoti, distaccati da ogni mondano interesse e unicamente solleciti della Tua gloria, persistano fedeli al dovere con pura coscienza fino all'estremo anelito. E quando con la morte del corpo rimetteranno nelle Tue mani la ben compiuta consegna, abbiano in Te, Signore Gesù, che fosti in terra loro Maestro, l'eterno premio della corona di giustizia nello splendore dei Santi.

Così sia.

(Ven. Pio XII 17 luglio 1956)

OGGI HO COMPRESO MOLTI MISTERI DI DIO

Così racconta suor Faustina Kowalska, la santa polacca confidente dell'amore Misericordioso di Gesù: "In questo tempo ho visto due strade: una larga cosparsa di soffice terra e di fiori, rallegrata da musica e da vari passatempi. Molte persone correvano ballando e divertendosi e neppure alla fine si accorgevano che la strada era finita. Al termine si apriva uno spaventoso precipizio, ossia l'abisso infernale, e quelle anime vi cadevano dentro alla cieca. Man mano che arrivavano precipitavano dentro la voragine in così gran numero che era impossibile contarle. Poi ho visto un'altra strada, o meglio un sentiero assai stretto cosperso di spine e di sassi. Le persone che camminavano avevano le lacrime agli occhi e soffrivano molti dolori. Alcune inciampavano sulle pietre ma si rialzavano subito e proseguivano il loro cammino. Al termine della strada si apriva uno stupendo giardino pieno di fiori e di ogni felicità; tutte quelle anime vi entravano e subito erano invase dalla gioia dimenticando i loro dolori. Improvvisamente sento la voce di satana: *«Guarda come tutto ciò che ti offre Gesù è contraddittorio: ti ordina di fondare un convento e ti manda la malattia; ti comanda di adoperarti per la festa della Misericordia mentre il mondo non la vuole affatto. Perché preghi per questa festa? Questa festa è inopportuna!»*. La mia anima tace e prega con atto di volontà senza entrare in discussione con lo spirito delle tenebre. Di nuovo sento le parole del tentatore: *«Chiedi la morte per te; domani dopo la santa comunione il Signore ti esaudirà; infatti già tante volte ti ha esaudita concedendoti ciò che hai chiesto»*. Taccio e prego con la volontà; o piuttosto mi sottometto a Dio supplicandolo di non lasciarmi. Il tentatore prosegue: *«Perché ti interessi delle altre anime? Devi pregare solo per te stessa. I peccatori si convertiranno senza le tue preghiere. Vedo che in questo momento soffri molto, ti dò un consiglio dal quale dipenderà la tua felicità: non parlare mai della Divina Misericordia. Una seconda cosa importantissima voglio dirti: non confidare mai ai confessori ciò che avviene nell'anima tua soprattutto a questo Padre (P. Andrasz) e al sacerdote di Wilno (Don Sopocko). Io li conosco bene e so chi sono; perciò ti metto in guardia.*

Per essere una buona religiosa basta essere come tutte le altre; perché esporsi a tante difficoltà?». Io continuo a tacere, con un atto di volontà cerco di unirmi a Dio. Finalmente il tentatore mi lascia ed io, stanca, subito mi addormento. Oggi, sotto la guida di un Angelo, sono stata negli abissi dell'inferno. È un luogo di grandi tormenti per tutta la sua estensione spaventosamente grande. Ecco le pene che ho visto: *la prima pena*, quella che costituisce l'inferno, è la perdita di Dio; *la seconda* i continui rimorsi di coscienza; *la terza* la consapevolezza che quella sorte non cambierà mai; *la quarta* è il fuoco che penetra l'anima ma non l'annienta: è una pena terribile, è un fuoco puramente spirituale acceso dall'ira di Dio; *la quinta* è l'oscurità continua, un orribile soffocante fetore e, benché sia buio, i demoni e le anime dannate si vedono tra di loro e vedono tutto il male degli altri e il proprio; *la sesta* è la compagnia continua di satana; *la settima* è la tremenda disperazione, l'odio a Dio, le imprecazioni, le maledizioni, le bestemmie. Queste sono pene che tutti i dannati soffrono insieme, ma questa non è la fine dei tormenti. Ci sono tormenti particolari per le varie anime che sono i tormenti dei sensi. Ogni anima viene tormentata in maniera tremenda ed indescrivibile a causa dei suoi peccati commessi con ostinazione sulla terra. Ci sono delle terribili caverne, voragini di tormenti dove ogni supplizio si differenzia dall'altro. Sarei morta alla vista di quelle orribili torture se non mi avesse sostenuta l'onnipotenza di Dio. Il peccatore sappia che col senso col quale pecca, verrà in modo particolare torturato per tutta l'eternità. Scrivo queste cose per ordine di Dio affinché nessun'anima si giustifichi dicendo che l'Inferno non c'è, oppure che nessuno c'è mai stato e nessuno sa come sia. Io, suor Faustina, per volontà di Dio sono stata negli abissi dell'Inferno allo scopo di descriverlo alle anime e testimoniare che l'Inferno c'è. Ho l'ordine da Dio di metterlo per iscritto: quello che ho scritto è solo una debole ombra delle cose che ho visto. Ho anche notato che la maggior parte delle anime che sono nell'Inferno erano anime che in vita non avevano creduto alla sua esistenza. Appena tornata in me mi sono trovata come paralizzata dallo spavento pensando che laggiù delle anime soffrono pene tanto terribili! Per questo ora prego con maggior fervore per la conversione dei peccatori ed invoco la Misericordia di Dio per loro. Ora è il tempo della Misericordia, poi verrà il tempo della Giustizia per quelle anime che non hanno voluto sapere che la salvezza era possibile se si convertivano alla Misericordia infinita di Cristo”.

RICORDO DI DAVIDE NARDONI

don Ennio Innocenti

Davide Nardoni, nato a Vallecorsa (FR) il 1° gennaio 1923 e morto a Roma il 25 marzo 1995, filologo italiano. Questo professore dell'Università di Cassino si è distinto per studi originalissimi sulla Romanità. Da non pochi anni è passato alla sponda della pace eterna, ma in questo tempo né l'Università da lui onorata, né i discepoli, né i colleghi hanno preso alcuna iniziativa per ravvivare sul piano culturale i suoi meriti. Me ne duole assai anche perché mi fu amico, benefattore e solidale nell'apostolato che dalla Roma eterna anch'io proseguo. L'Università avrebbe potuto, in nome di Nardoni, interloquire nel presente dialogo interreligioso, e anche inserirsi nelle iniziative periodiche che il Consiglio Nazionale delle Ricerche intraprende a sostegno dei convegni sulla Terza Roma, cui partecipa l'Accademia delle Scienze di Mosca con contenuti di alto prestigio. Quando io incontrai l'opera di Nardoni ero reduce dall'esame di Storia del Diritto Romano davanti al noto prof. P. De Francisci (1883-1971), quindi ero ben disponibile a recepire il messaggio di Davide e difatti subito lo rilanciai. Tra le molte cose che mi colpirono di Davide, quella che mi dette una grande spinta interiore, fu la sua interpretazione del "Fatum" romano, di cui notai alcune caratteristiche che la avvicinavano analogicamente a quella del Verbum giovanneo.

Più tardi mi rammaricai che Davide non avesse conosciuto gli studi che hanno permesso di trasferire gli scenari dell'Iliade e dell'Odissea nel Nord e al tempo in cui quella regione fu beneficata da un eccezionale "optimum climatico" che permise una vittoriosa ascesa di civiltà. La rottura di quell'eccezionale equilibrio climatico indusse le popolazioni del Nord a scendere diecimila anni orsono verso il Sud, verso il Mediterraneo italico, verso i Balcani e verso l'India, dando così a noi una ragione in più per definire l'Italia "antica madre della civiltà greca". Adesso questi studi sono riuniti, dopo il vaglio e l'accredito del mondo accademico, in un volume che ha avuto più edizioni col titolo "*Omero nel Baltico*". Davide Nardoni avrebbe certamente colto i molteplici spunti che il libro offre per focalizzare meglio la matrice romana, purtroppo non è a Roma a brillare nei cuori, oggi, ma mi aspettavo che i discepoli e i colleghi non dimenticassero questo eccellente, autentico cattolico e ne valorizzassero i meriti scientifici.

Purtroppo prevalgono i ripetitori, non gli esploratori, in tutti i campi.

SEDUZIONI PAGATE

S. Brigida, di famiglia regale, nacque in Svezia nel 1303; sposò il principe Nerika. Ebbe otto figli tra cui S. Caterina di Svezia. Rimasta vedova, compì pellegrinaggi penitenziali in Palestina e in Italia. Favorita da speciali rivelazioni, fondò a Roma l'Ordine delle Brigidine o del SS. Redentore. Ebbe una volta una terrificante visione del Purgatorio. Mentre contemplava commossa i tormenti di quelle povere anime, una le si avvicinò e le disse: *«Brigida mi riconosci? Sono quella signora che tante volte tu hai ammonito di lasciare le vanità. Ora soffro pene terribili per il mio vestire scandaloso. Ecco, questo corpo che adoravo ora è circondato dalle fiamme; queste braccia che tenevo ignude agli sguardi altrui sono strette da una catena di ferro; questi piedi agili alla danza sono attorniti come da vipere che li straziano con terribili morsi»*. Poi, gemendo, gridava: *«Madre mia, madre mia quanto sei stata crudele verso di me! La tua soverchia indulgenza, peggiore dell'odio atroce, mi ha fatto precipitare in queste orribili pene! Tu mi conducevi alle feste, a spettacoli mondani, ai balli che sono la rovina dell'anima, per cui soffro miseramente pene indicibili! Dovevo essere condannata all'inferno, ma presso a morire mi pentii del male fatto. Ero stata devota della Passione di Gesù per cui feci un atto di vera contrizione: e ora quanto soffro, quanto soffro! O Brigida prega per me»*. Dopo la morte anche il marito le apparve e le indicò i motivi per i quali era in Purgatorio: *«Per la predilezione avuta verso mio figlio Carlo, divertendomi delle sue puerili imprese sbarazzine invece di ammonirlo e castigarlo a tempo opportuno. Per aver dimenticato di pagare un debito ad una povera vedova. Per aver cercato negli esercizi sportivi solo la vanità e non l'utilità (andava a cavallo). Per essere stato troppo severo verso un colpevole, nei confronti del quale avrei potuto mostrarmi più misericordioso»*. Poi rivelò i meriti che gli giovarono presso il Tribunale di

Dio: «*Il non aver mai mancato di confessarmi ogni venerdì. L'aver osservato la castità con la mia sposa nel tempo che diventava madre. Non aver sfruttato i sudditi e non aver preso in prestito denaro se non prevedevo di poterlo restituire. Il voto fatto a S. Giacomo di Compostella di non bere fuori pasto*». Il defunto ringraziò Dio di avergli concesso di venire dalla sua sposa a domandare suffragi e la pregò di far celebrare per un anno intero S. Messe perché ignorava l'ora della sua liberazione.

S. Brigida morì il 13 luglio 1373.

Un'anima, libera dal peccato mortale, non può essere condannata all'inferno. Però, se non è perfettamente pura, non sarà degna di partecipare alla visione beatifica di Dio. È necessario che, attraverso la purificazione, estingua le colpe e le loro conseguenze rimaste al momento della morte. Le anime del Purgatorio possono essere aiutate dai viventi con le preghiere, le indulgenze, il digiuno, le elemosine. Di grande utilità è l'offerta del Sacrificio della S. Messa in loro suffragio.

INDICE

Giano bifronte	1
Il ragazzo che Gesù amava: Carlo Acutis	4
A proposito... ..	11
Un Dio... un momento... un'eternità... ..	13
<i>La radice di ogni male</i>	15
Chi sarà dentro, chi sarà fuori	18
Nuova santità, nuova Chiesa	20
Cristo Re: "Regnavit a ligno Deus"	22
"Il libro della giustizia di Dio"	26
<i>Oggi ho compreso molti misteri di Dio</i>	28
Ricordo di Davide Nardoni	30
<i>Seduzioni pagate</i>	31